

Giovanni Verga (1840-1922)

- Vita in breve

Giovanni Verga è stato uno **scrittore**, drammaturgo e senatore italiano originario di Catania. Nato in una **famiglia benestante di origine nobile**, già da ragazzo legge e apprezza **classici** della letteratura italiana (Dante, Petrarca, Manzoni e molti altri). All'università si iscrive alla facoltà di legge, però decide di proseguire la carriera come **scrittore e giornalista politico**. In questi anni si appassiona anche alla **letteratura di consumo francese**, che lo ispirerà a seguire lo stile che successivamente sarà nominato come **"verismo"**. Il suo continuo interesse verso la letteratura italiana e straniera, unita alla sua attenzione per tematiche politiche e sociali, segnerà profondamente le sue tecniche e il suo stile di scrittura.

Verga soggiorna in varie città italiane, come Firenze e Milano, senza però dimenticarsi della sua terra, la Sicilia, dove tornerà molteplici volte. La sua carriera inizia **pubblicando su riviste e settimanali** storie brevi e novelle, che successivamente verranno pubblicate in delle raccolte dedicate.

A Milano, Verga vive un periodo molto produttivo dal punto di vista della scrittura: pubblica **"Eva" (1873)**, **"Nedda" (1874)** e inizia a stendere il primo romanzo de **"Il ciclo dei vinti"**, ovvero **"I Malavoglia"**. Nel **1878** pubblica una delle novelle più studiate nelle scuole italiane, **"Rosso Malpelo"**. Qualche anno dopo, nel **1881**, pubblica il primo capitolo de **"I Malavoglia"**, anche se non riesce ad ottenere subito successo. Nel **1887** completa e pubblica **"Novelle rusticane"**.

Durante gli ultimi anni della sua vita decide di tornare a Catania e proseguire lì la sua attività di scrittore. Prosegue con i romanzi de "Il ciclo dei vinti", completando il secondo libro, **"Mastro Don Gesualdo"**, nel **1889**, e iniziando a stendere il terzo, **"La duchessa di Leyra"**. Tuttavia, questo romanzo metterà in difficoltà Verga, in quanto l'autore sente di non riuscire a descrivere in modo efficace lo stile di vita delle classi sociali più elevate e, proprio per questo motivo, l'opera rimarrà incompleta. Verga morirà nel gennaio 1922, a causa di un ictus e di una successiva emorragia cerebrale.

Il Verismo

Il **Verismo** è la corrente letteraria di cui Verga è il massimo esponente italiano. Si ispira al naturalismo francese, secondo cui la **realtà** deve essere rappresentata in **maniera oggettiva**, comprendendo **sia i pregi che i difetti** di ciò che si descrive.

I tratti principali della scrittura verista utilizzati da Verga sono:

- **"Principio dell'impersonalità"**: l'autore si **distacca** completamente dal racconto e dai personaggi, **evitando qualsiasi tipo di commento personale** o giudizio che potrebbe influenzare il lettore. Per capire meglio questo punto, basta pensare ai commenti di Manzoni ne "I Promessi Sposi", dove l'autore è presente come una sorta di **"voce fuori campo"** che dà il suo parere su ciò che avviene.
- **"Regressione"**: l'autore deve **"regredire"**, cioè adattarsi agli usi e costumi della classe sociale che sta descrivendo. Per esempio, in gran parte delle sue novelle, Verga utilizza **espressioni gergali/dialettali, frasi semplici e proverbi popolari**, senza dare alcuna spiegazione sul loro significato. Si dà per scontato che il lettore sappia già tutto riguardo gli usi e costumi del paese e del ceto descritto.
- **"Darwinismo sociale"**: secondo il pensiero di Verga e la teoria del Darwinismo sociale, **una persona non può cambiare la sua classe sociale di appartenenza e,**

anche se per qualche particolare ragione dovesse trovarsi in una condizione migliore di quella di partenza (esempio: un contadino che si ritrova in una condizione di ricchezza), **non riuscirà mai ad integrarsi** completamente con la nuova classe sociale, a causa di una continua sensazione di **inadeguatezza** e di **estraneità**.

Negli scritti di Verga, inoltre, ci sono molti riferimenti a quella che è passata alla storia come **“Questione meridionale”**, ossia l'evidente differenza tra il Nord e il Sud dopo l'unificazione dell'Italia. L'autore, legatissimo alla sua terra natale, ne mette in luce i punti deboli ma, allo stesso tempo, ne fa **risaltare le tradizioni, gli usi, i costumi e la cultura**.

Tematiche principali

- **Religione della famiglia**: come da tradizione siciliana, la famiglia è di **vitale importanza** per Verga e per i suoi personaggi: tutti si devono impegnare per fare del bene collettivo e per **proteggerla**. Nelle opere dell'autore, chi si stacca dal nucleo familiare finisce per perdersi e venir “divorato” dal mondo esterno, perdendo la protezione che la famiglia poteva offrirgli.
- **Ideale dell'ostrica e rassegnazione**: strettamente legato al concetto del **darwinismo sociale**, un personaggio non può fuggire dalla classe sociale di appartenenza, elevandosi ad una classe superiore. Spesso i personaggi di Verga si **rassegnano** a quella che è la loro **condizione attuale**, la maggior parte delle volte **miseria e sfortunata**, sapendo che per loro sarebbe impossibile (e pericoloso) tentare di scappare dalla loro condizione di miseria.
- **Onore**: essendo la maggior parte delle opere di Verga ambientate in una Sicilia estremamente tradizionalista, i personaggi sentono un enorme **senso dell'onore** e della **rispettabilità**. In vari scritti come “La Lupa” e “I Malavoglia”, delle donne sono discriminate in quanto, secondo alcune voci, avrebbero avuto dei rapporti sessuali al di fuori del matrimonio, inaccettabili per la società siciliana del 1800.
- **Religione della roba**: nella fase più avanzata della sua vita, Verga passa dal culto della famiglia alla cosiddetta “religione della roba”, ossia ad una forma estrema di **materialismo**. La novella **“La roba”** (1880) esprime proprio questo cambio di pensiero e di filosofia. L'anziano protagonista, dopo aver realizzato che tutto ciò per cui ha lavorato duramente in vita non lo seguirà nell'aldilà, impazzisce e distrugge tutto ciò che ha a portata di mano, urlando la famosa frase *“Roba mia, venitene con me!”*.